

Il mio primo giorno di scuola

Siamo alle solite, ecco qua l'ultimo arrivato che con gli occhi pieni di commozione ci racconta di lui che, grembiolino nero, fiocco bianco, cartella di cuoio si avvia a salire sul patibolo mentre la sua mamma commossa, in lagrime e fazzoletto bianco lo saluta e lo accompagna con lo sguardo verso la soluzione finale. Niente di tutto questo, se le cose fossero andate così non lo avrei mai raccontato. Non vi pare?

Il mio primo giorno di scuola non ci fu, e neppure l'anno scolastico perché fui sonoramente bocciato. Bocciato?? Sì proprio bocciato. "Chissà mai che razza di somaro dovevi essere". Beh sì somaro lo ero, ma di razza proprio non direi. Ma andiamo con ordine. Io come tanti prima di me ho la fortuna/sfortuna di essere il secondo genito. Una volta, il secondo genito, quando gli andava bene, doveva farsi prete. A me è andata bene perché figlio di povera gente, e per andare in seminario una volta ci volevano un sacco di soldi, inoltre io non ho mai manifestato tale pio desiderio. Tanto più che alcuni anni dopo fui espulso dagli Scout per indegnità. Messo davanti all'alternativa di scegliere tra la ragazzina e gli scout, io scelsi la ragazzina (Accà nisciuno è fiesso!).

Ma torniamo indietro e non divaghiamo, altrimenti questo racconto finisce con l'essere la brutta copia del "Romanzo di un giovane povero". Dicevo, quando venne il giorno del mio primo anno di scuola, mia mamma (donna troppo severa), dopo averci paludati entrambi con gli abiti scolastici rivolgendosi a mio fratello, che doveva frequentare la seconda elementare, gli disse "Accompagna tuo fratello a scuola, e assicurati che vada nella classe giusta".

Fu così che da allora io iniziai ad indossare il grembiolino smesso di mio fratello, i libri di scuola di quarta mano (la terza mano era la sua) gli abiti e le scarpe smesse da lui. Ma tutto questo non ha minimamente influito nei miei rapporti con lui. La sola cosa che mi dava fastidio, era che lui portava a casa pagelle bellissime tutti otto e nove, dieci in filosofia e storia dell'arte, lo solo dei sei, cinque in matematica e quattro in disegno, però avevo sempre nove in educazione fisica (Tiè).

Ma torniamo alla bocciatura subita in prima elementare. Io sono mancino, per cui, quando scrivevo, scrivevo da destra a sinistra. Quando la suora se ne accorse, mi chiamò alla lavagna e mi chiese di scrivere qualcosa. Non feci in tempo ad impugnare il gesso che la poverina emise un gemito ed esclamò "Mio dio, la mano del diavolo". Mandarono a chiamare mia mamma, (mio padre era partito per la guerra) alla quale dissero che se non avessi imparato a scrivere con la destra mi avrebbero bocciato. E così fu.

Poi scoppiò la guerra. Noi perdemmo. Mio padre fu fatto prigioniero, per cui, mentre gli altri tornarono a scuola, mio fratello ed io non riprendemmo gli studi, poiché mia mamma aveva deciso "Non appena torna vostro padre, noi torniamo in Italia". Mio padre non si decideva a tornare, per cui fu gioco forza tornare a scuola.

Una mattina mia mamma si alza e disfa un vecchio cappotto nero che doveva essere rigirato (una volta era d'abitudine ricorrere a questo sistema per rinnovare i capi di vestiario), la guerra ci aveva costretti a vivere in uno stato di indigenza. In più la roba non si trovava. Sta di fatto che quel cappotto che doveva essere rigirato era di una signora che aveva scelto di rimpatriare, rinunciando all'indumento.

Disfatto il cappotto, fatti un paio di tagli qui e due cuciture là, ed ecco che dalle mani di mia mamma escono fuori due cartelle. Poi si veste con l'abito buono e va alla UPIM. Alla UPIM, lavorava Tarquinio. Tarquinio Zanga era un nostro compaesano nativo di Lefte, a pochi chilometri da Casnigo, dove vivevano i miei genitori prima di trasferirsi in Africa, il quale, riuscì a pescare in magazzino un paio di risme di carta protocollo a righe e due matite. La mattina dopo, infilati i fogli di carta con matita in ciascuna cartella, "Su bambini, andate a scuola". Alla scuola elementare delle suore di Sant'Anna, in via Bianchini. Tu Beppe sai dov'è via Bianchini?". "Sì mamma, lì dove c'è il negozio di Elda, quella che vende fili e bottoni". "Sì, proprio lì, andate".

Arrivati che fummo in via Bianchini, varcata la soglia della classe, una suora mi chiese. "E tu chi sei?". "Mi chiamo Storelli Giuseppe, sono venuto a scuola". "Bravo siediti lì e vedi di non dare fastidio". La suora, lo imparai a mie spese, si chiamava Suor Anna Martina, peggio non potevo capitare. Ho imparato anche che era la più terribile e severa di tutto il convento.

Per fortuna che l'anno dopo cambiai suora con suor Anna Maria Luisa, di cui mi presi una cotta terribile. Ma questa è un'altra storia. "Non c'è che dire, ma puoi dimenticare un primo giorno di scuola vissuto così?". A pensarci bene, io il mio primo giorno di scuola l'ho vissuto due volte. Quanti sono coloro che possono vantarsene? Nessuno, ci scommetto.

Via Bianchini era nota anche per un detto in voga tra noi ragazzi prima, e giovani poi. Spesso qualcuno diceva "Questa sera vorrei andare al cinema vieni con me?" e io che, come al solito, ero in bolletta, rispondevo "No, non ne ho voglia, vado al cinema Bianchini, in via Materassi numero Cuscini".

Che altro avrei avuto da fare in una giornata come questa? Piove, c'è una umidità bestiale, un buio che pare di essere dinnanzi all'anticamera del Purgatorio dantesco. Per cui, io che faccio? Scrivo una delle mie laide storiacce, e mi chiedo "Arriverà mai il bel tempo? Vitaccia cavallina!". Se continua a piovere così, mi toccherà scrivere un'altra delle mie storiacce, e sarà peggio per voi.

P.S.

La mia suora, suor Anna Maria Luisa, da civile, era fidanzata con un giovane che era pilota d'aereo di stanza in Eritrea nella seconda guerra mondiale. Durante un duello aereo, il suo aereo venne abbattuto, e cadde dietro le linee nemiche. Fu dato per disperso. Lei, convinta di avere perso il fidanzato, si fece suora, ma non prese i voti definitivi. Qualche tempo dopo il giovane ricomparve, lei si tolse il velo e successivamente si sposarono nella Cattedrale di Asmara con una modesta cerimonia alla quale non fu data molta risonanza. Mescolato tra i fedeli, assistetti al loro matrimonio. COOOOORRRRR!!!, quanto era bella nel suo candido vestito e quella corona di capelli corvini che le incorniciava il viso. L'abito talare non le rendeva giustizia, ma io avevo visto bene. Pop